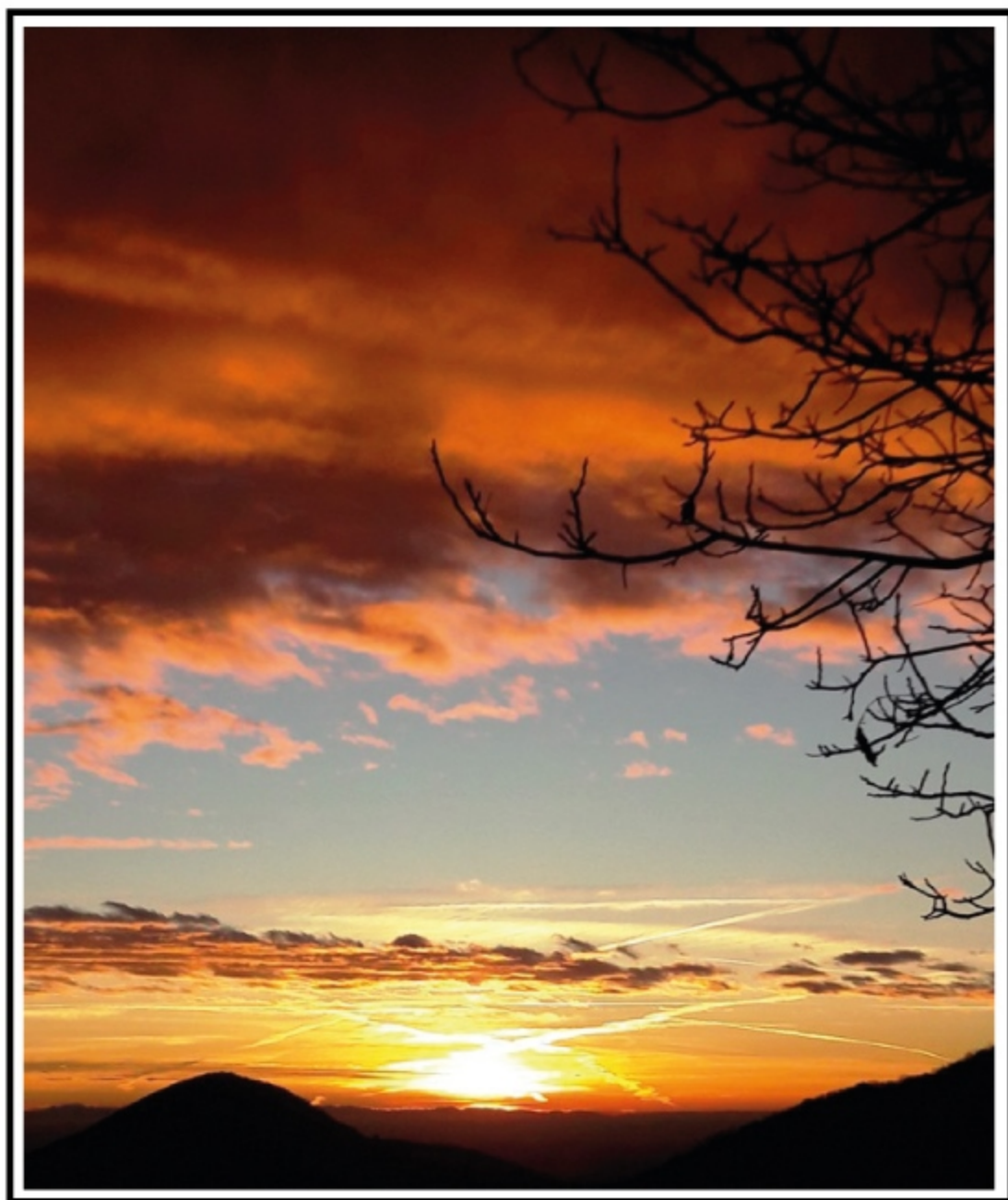


Lucia Gaddo Zanovello

Vele al Venda



Prefazione di Silvano Trevisani



MACABOR

PERCORSI

Testimonianze per la poesia italiana

I Testi

4

Lucia Gaddo Zanovello

VELE AL VENDA

prefazione di Silvano Trevisani

Macabor

2022 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina:
Tramonto sulle “Isole senza mare”
foto dell'autrice del 24 dicembre 2019, ore 16,37

Prefazione

Una poesia d'atmosfera coscienziale potremmo definire quella di Lucia Gaddo Zanovello, che in questa sua ultima raccolta accentra il suo fare poesia in un'indagine tesa a trovare un sistema di coniugazione tra la minuziosa ricerca lessicale e la scansione che la stessa ricerca opera nei pensieri rappresentativi.

È un itinerario narrativo che necessita di essere disvelato momento per momento, pagina per pagina, *Vele al Venda*, quell'isola senza mare che è allegoria e metafora di un luogo mitico che può essere ogni luogo purché al mito si dia dimensione di rivelazione umana e non di nascondiglio per pensieri reconditi e in traducibili. La metafora marittima è di per sé paradosso associativo poiché metaforiche sono sia le vele che il luogo che il titolo identifica, e che non di luoghi fisici ma mentali e spirituali racconta.

Le parole diventano strumenti attivi di una vivisezione che costruisce un'atmosfera sensoriale, che non è fine a se stessa ma circuito che tende all'universalità. “...Scrivere è dire per sempre a tutti/farsi dare dal *tutto* / anticipo di risposte...” (da *Qualcosa di niveo*).

Il senso trasla, attraverso la scrittura, e diventa colloquio universale, nel quale il verso, la poesia, possono svolgere il compito di anticipare le risposte che solo dal “tutto”, possono venire. Ma per offrire cosa?: “...tragitti nuovi / sentieri alternativi / che mutino i mutanti muti / intorno / notte e giorno vaganti / nelle confuse plaghe della mente perse / negli aerei borghi della malinconia...”. E qui sono evidenti alcuni degli elementi costitutivi della poetica di Lucia Gaddo Zanovello, che lega indissolubilmente il “cosa” e il “come”. La costruzione della frase poetica, l'uso delle parole e delle figure retoriche e letterarie è tesa a un nuovo rapporto di senso che si avvale di artifici: allitterazioni, assonanze, scambi, anche la rima quando occorre, termini

ricercati e rari sono un modo stesso di destruire e ricostruire la realtà intima in un confronto inesauribile con la realtà esterna.

“...Le ore fattesi d’ogni minuto corte. // Storte sui cardini dei muri / anche le porte”. (da *Porte*).

“...endemica croce non tace la voce...” (da *Declive albóre*)

“...Dispaiono dispari distanze / fra noi e l’amore...” (da *Ad sidera*)

“...il resto umano amaro muore...” (da *Vacuità*)

“...Proposte disposte a risposte.” (da *Dall’Imperfetto*).

Incanto e disincanto si rincorrono in un rapporto che più che alternativo è compensativo, ma mai spiccatamente autoreferenziale.

Anzi, l’io autoriale è sempre impegnato costantemente a ricercare, anche all’ombra del racconto personale, quegli esiti universalizzanti che inducono a riflettere sulla mutuabilità delle sensazioni e dei racconti poetici.

Nella poesia “Labirinti”, ad esempio, è ben raccontato, nella complessità costruttiva, il rapporto tra la capacità rappresentativa delle parole, la comunicabilità umana sempre relativa e mai assoluta, il rapporto tra il costruito sintattico e i rapporti umani: “C’è sempre alquanto di sorpresa / dopo l’atteso figurato // l’alea di ciascuno fonde col mare alto / di tutti i convenuti / al molo della sintassi decisiva. / Perciò non è dato sapere l’esito esatto dei sarà...”.

In questa complessa operazione, le storie, le allusioni, le atmosfere prendono corpo per raccontare, poi, la vita compresa tra la memoria delle cose e degli eventi, personali e umani, e il dopo che si va concretizzando attraverso l’accezione, la giusta consapevolezza che riusciamo ad avere dei fatti, degli altri, di quanto noi stessi abbiamo costruito all’interno di questi rapporti. Il “miracolo della memoria” vivifica e proietta: “Nulla è passato davvero / e tutto torna magico e triste / come l’inafferrato gesto / l’inconosciuto volto del padre / e della madre / ché si eietta nella bolla

dell'effimero / l'eterno di ognuno..." (da *Diacronie*). E della capacità di guardare al dopo con una fiducia che è anche alimentata dalla fede: "Incessante la cura di restare felici / inebriando di cielo / del suo colore fondo come l'infinito intorno". (da *Vernissage*).

Vele al Venda è suddiviso in sei capitoli che seguono una loro datazione e anche una ricostruzione ben spiegata dall'ampia nota conclusiva, che richiamano, come detto, il linguaggio marinairesco: "fari, ormeggi e portolani irrisolti", "nocchieri a ornate polene", "mure a dritta e zattere alla deriva, alberi e vele maestri, vita vivenda est", e così via, come tappe di una navigazione umana, in cui domina la metafora del viaggio.

Un'opera densa e stilisticamente provocatoria, che, sostanzialmente eclettica nello stile, sembra recuperare del post ermetismo la capacità sintetica ed allegorica. Versi elaborati con puntigliosità ed eleganza che vanno letti con attenzione perché lascino tracce durature.

Ma di questo lavoro vorrei anche sottolineare l'importanza dei titoli: sono parte essenziale del componimento, sia quando lo integrano, aggiungendo un senso (come in "Qualcosa di niveo", il cui senso lo si percepisce solo al termine della lettura), o lo esplicano pur non ripetendo i contenuti della poesia, come: "È per Gesù che a Dio somiglio anch'io", sia quando si pongono come tema o, altre volte, in contrappasso. Anche questa scelta è conferma della consistenza tecnica oltre che della forza ispiratrice che Lucia Gaddo Zanovello dimostra in questa preziosa raccolta.

Silvano Trevisani

Vele al Venda

giornale di viaggio

(21 settembre 2015 - 12 giugno 2022)

*di seta le vele
d'ulivo il vascello*

tràmiti

Esperando

Stavolta un lunedì ricorda
il tuo esser via da qui

traspare
un sole opaco
e un quieto *attendi*
quasi inerte
è sopra il ramo.

Due lustri esatti
da quando non ti muovi
ma qui tutto luccica di nuovo
non l'avresti mai detto
che sarebbe giunto puntuale
il treno delle coincidenze
dopo la tua partenza.

Non lascia soli chi va dopo avere amato
c'è un nugolo d'insetti sopra il miele
e il dormiveglia del male non assale.
Un silenzio di farfalle bianche
scrive l'aria di voli un po' scomposti.
Non c'è vento intorno al sacro delle tombe.

Pregchiere d'ulivi raggiungono
le vette della malinconia che vede
tutt'intorno che spera
il fare denso della vita.

21 settembre 2015

Ab inferis

Alla fine del regno
era quasi inverno.
Una coppia di upupe si posava
sui vermi della terra scossa
e in controluce scrivevano
migranti ali.
Le navi volavano dal porto
con le carene piombate inaridite,
di forze residue girovagavano
i sogni senza notte.

Era quasi giorno, senza vento
nell'eternità dell'attimo tutto accadeva
che non era stato mai.
Desideri come volani sorteggiavano ipotesi
di piccole nudità felici intorno,
intraviste meraviglie che mai furono prima.

Come ci si sarebbe potuti amare
cosí non potrà essere piú
questo era diabolico e lí il dolore
ripeteva l'eco continua all'impotere
lí, nell'infinito imbrunire del rimpianto.

11 ottobre 2015